

LE RIVELAZIONI DEI PARENTI DELLE VITTIME

Covid, le chat prima del caos «Sanno che il virus è già qui»

La giustizia italiana non ha (finora) ravvisato responsabilità penali nella gestione dell'emergenza Covid (stamattina, intanto, è prevista in commissione d'inchiesta l'audizione dell'ex premier Giuseppe Conte). Dopo una raffica di archiviazioni sono arrivati anche gli ultimi "non luogo a procedere" per prescrizione nei confronti dell'ex numero due dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) Ranieri Guerra, per l'ex direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute Giuseppe Ruocco e il dirigente del ministero della Salute, Maria Grazia Pompa.

I familiari delle vittime tuttavia non si rassegnano, anzi rilanciano. «È ora che tutti sappiano» attacca su Facebook Consuelo Locati, l'avvocata bergamasca che da sei anni segue la vicenda. Da legale, ma anche da figlia che in quel periodo terribile ha perso il padre. Da qualche giorno sta pubblicando chat e email che ricostruiscono diversi retroscena della catastrofe: alcuni imbarazzanti, altri drammatici. «E continuerò» promette. Dalle conversazioni finite agli atti si evince che nelle stanze del governo l'agitazione inizia a serpeggiare a inizio febbraio 2020, quando il contagio in Cina è già esploso. Il primo approccio è fatalista: «Tanto arriverà, moltissimi si ammaleranno, qualcuno morirà ma non sparirà l'umanità» scrive Ruocco a una funzionaria del ministero. È l'8 febbraio. Il Covid è ancora un fantasma lontano. Tre giorni dopo emerge però una verità inquietante. «Sanno che in alcuni paesi occidentali gira». La funzionaria allora si preoccupa delle conseguenze

nel caso non si faccia tutto il possibile. Consulta un sito giuridico e rassicura Ruocco: il reato di epidemia colposa non si configura in caso di condotte omissive. Un principio che sarà alla base di tutte le archiviazioni, e che invece la Cassazione ribalterà nel 2025.

Il 20 febbraio a Codogno, nel Lodigiano, si registra il primo caso italiano. Scatta la zona rossa, ma il 24 febbraio divampa anche il focolaio di Alzano Lombardo, vicino a Bergamo. L'Italia è impreparata. Al punto tale che la Direzione prevenzione del ministero della Salute «non disponeva - annota la procura di Bergamo - di personale in grado di tradurre correttamente dall'inglese

all'italiano». Tanto che i documenti dell'Oms devono essere inviati a un'azienda di Cagliari, da dove tornano tradotti 3-4 giorni dopo. Ritardo fatale in quei giorni convulsi, in cui le prescrizioni cambiavano in continuazione e persino il numero d'emergenza dedicato non funzionava. Non solo, il ministero ha una mappatura dei posti letto che risale al 2018: comprende unità di cura non più esistenti e perciò i numeri sono imprecisi. Il 26 marzo, la sottosegretaria Sandra Zampa si sfoga così con Goffredo Zaccardi, capo gabinetto del ministro della Salute: «Questi giorni drammatici ci hanno mostrato l'inadeguatezza enorme dei nostri burocrati». Intanto la situazione è precipitata, a Bergamo gli ospedali sono sotto assedio. Drammatica l'email inviata il 5 marzo dal direttore del 118 Angelo Giupponi al dirigente Roberto Cosentina: «Non riusciamo più a svolgere attività di soccorso perché non abbiamo mezzi liberi in tempi sensati». Perciò auspica che la politica regionale smetta di «raccontare favole» e prenda decisioni drastiche: «Siamo in tempo di guerra e, per non far morire tutti, si dovrebbe decidere chi deve morire per poter curare gli altri». Lo scenario è apocalittico. La coordinatrice del pronto soccorso di Seriate, Maria Del Carro, il giorno prima aveva scritto ai superiori: «Si chiede una tregua nell'invio di ambulanze di pazienti sospetti Covid 19. Ne stiamo gestendo 40 tra cui tre rossi e 6 in C.Pap. (la maschera d'ossigeno, ndr)». Le comunicazioni non si contano e le imprecisioni aumentano. «Si dice che la massima infettività si raggiunge 10-14 giorni prima dell'inizio dei sintomi e invece è "dopo" l'inizio» mesaggia ancora Ruocco. Un «refuso», verrà definito. E ancora Ruocco, il 29 febbraio: «Ho dovuto scrivere io la norma sulle mascherine perché a Palazzo Chigi nessuno sapeva formularla». Tragico ma vero. «Il Ministero, prima del 21.2.20, non risulta aver adottato una efficiente politica preventiva» concludono i pm di Bergamo. «Si è restati in attesa degli eventi connessi al diffondersi del virus con effetti sull'espansione della pandemia».

Marco Birolini



Peso: 20%